

179 bloc notes operaio del 22 dicembre

Soldi in pillole (8)

Tutti quanti non sanno cosa dire quando bisogna tirare le somme e descrivere cosa fare in pratica per evitare i guai. Tutti si appellano alla buona volontà dei governi, come se questi fossero in grado di controllare il Capitale e non fosse invece quest'ultimo a controllare l'azione dei governi. L'unico meccanismo conosciuto dal Capitale è la produzione di plusvalore attraverso lo sfruttamento della forza-lavoro, la realizzazione di questo plusvalore attraverso il mercato, il suo reinvestimento in attività che producano altro plusvalore e così via, indipendentemente da come ci si arriva.

E quando il capitalista o l'azionista pretendono un certo saggio di profitto, ciò significa che ad ogni ciclo il capitale anticipato deve diventare di più. Perciò la crescita è una condanna alla quale nel capitalismo non ci si può sottrarre. Perciò i riformisti, catastrofisti o moderati che siano, sono costretti a parlare a vanvera, perché l'equilibrio non esiste e il disinvestimento provocherebbe anche la morte del capitalismo, cosa che il riformista non vuole affatto.

filo rosso

cooperative

Alla catena di montaggio che prepara il Natale, nei cubi di cemento dei grandi centri logistici che riforniscono gli scaffali dei supermercati di luci e decorazioni, entrano che non è ancora l'alba ed escono che è già notte.

Nelle grandi piattaforme della grande distribuzione, sperdute nelle campagne di tutta Italia, sgobba una nuova classe di lavoratori. Sono gli schiavi del Natale.

Formalmente, soci di cooperative. In realtà persone che, di fatto, hanno meno diritti dei dipendenti delle aziende classiche, con la sola differenza che spesso non sanno bene chi è il loro padrone.

Due coop su tre sono irregolari.

Ma quante sono allora in Italia le "cooperative spurie"?

Quanti dipendenti occupano?

In Italia le cooperative sono 151mila, calcola l'ultimo rapporto di Unioncamere. E mostrano, a differenza delle altre imprese, "una notevole resistenza alle difficoltà della crisi", con un saldo positivo tra cessazioni e nuove costituzioni.

Sono il 2,1% del totale delle imprese italiane, con un milione e 400mila lavoratori impiegati ormai in ogni settore.

Perché sia il sistema economico che la criminalità organizzata ricorrono sempre più a questa tipologia d'impresa che produce un valore aggiunto di 40 miliardi di euro, il tre per cento del totale nazionale?

Ce lo spiega il racconto che Juan ha reso alla procura di Lodi.

Con altri quattro connazionali, il 36enne boliviano ha denunciato gli ingranaggi del sistema del lavoro nero nella piattaforma Dhl di San Giuliano Milanese, dove lo smistamento dei pacchi natalizi moltiplica il numero di colli da movimentare. "Ho girato diverse cooperative. I nomi cambiavano in continuazione ma i responsabili

erano sempre gli stessi...". L'ultima "non mi consegnò mai il contratto di assunzione. Ma il quindici di ogni mese un caporale mi pagava in contanti. La mia busta paga era sempre a zero ore. Lavoravo nel settore carico con una mansione pericolosa, che richiedeva, però, velocità e lucidità. Poi abbiamo contattato il sindacato e ci siamo ribellati. Ma quando tornai in azienda, l'addetto alla sicurezza non mi fece entrare: ero licenziato".

libero mercato

il lavoro autonomo

Lo specchio dell'imbarbarimento sociale (8)

Un po' diverso l'impatto della crisi sul lavoro professionale, sia esso appartenente alle libere professioni regolamentate da ordini sia esso classificabile come "nuove professioni". All'interno di questo vasto e complesso gruppo sociale, che in parte forma "lo zoccolo duro" della middle class, si avvertono oggi le crepe più profonde che la crisi sta provocando nell'edificio del tessuto sociale. (Mentre la classe operaia omai da più di dieci anni è scomparsa dalla scena politica del paese e ne appare il fantasma in occasione di qualche manifestazione sindacale,) questo settore della middle class, che spesso in termini di sicurezza del reddito e di titolarità di diritti assistenziali e previdenziali, vive peggio dell'operaio medio, è uscito dal silenzio e mostra visibili segni di volersi liberare da un atteggiamento culturale e comportamentale che ne avevano fatto un soggetto passivo dell'ideologia del consumo individualista. Se si guardano i dati del settore "servizi alle imprese", in termini quantitativi, là dove questo gruppo di professionisti è maggiormente concentrato, cioè nelle grandi città, esso non sembra dare segni di regressione malgrado la crisi. In termini di onorari per prestazioni professionali, il suo degrado segue l'andamento di quello delle retribuzioni salariali, ma in alcuni settori è talmente accentuato da mettere in discussione le possibilità di sopravvivenza. Generalizzato è invece il problema creato dai ritardi nei tempi di pagamento, ed è questo un aspetto specifico del lavoro autonomo che richiede il corrispettivo con fattura, perché è tenuto al versamento dell'IVA indipendentemente dal pagamento avvenuto. Ciò è bastato a rendere la vita molto più difficile ai giovani che stavano iniziando un'attività autonoma. La data di scadenza di pagamento dell'IVA rappresenta un incubo per molti di loro, ma anche per quanti hanno una certa anzianità di servizio. Eppure nel senso comune queste difficoltà non sono percepite come più gravi di quelle che affronta un operaio in Cassa integrazione. La visione del disagio sociale è ancora legata a schemi rimasti immutati dagli anni Settanta.